

*Per la storia del pensiero giuridico moderno*

16

---

PIETRO BARCELLONA

# I SOGGETTI E LE NORME



*Milano - Giuffrè Editore*

## COME CONCLUSIONE

L'attraversamento delle contraddizioni del sapere giuridico sembra dunque avere un *esito antropologico*: quale immagine dell'uomo può coesistere con l'intrinseca contraddittorietà dell'intenzione egualitaria e quale « forma » può garantire la intrinseca contraddittorietà della pluralizzazione delle ragioni e dei soggetti?

Qui sta in parte la novità del problema. La tradizione liberal-democratica e l'ideologia giuridica (del formalismo ecc.) conoscono, infatti, la pluralità delle ragioni e dei soggetti, ma solo come « contingenza » o addirittura come malvagità ed egoismo da dominare e controllare, e anzi danno « forma » solo alla *persona-valore borghese* in quanto ritenuta capace di « convivere » con la contingenza del pluralismo degli *interessi/bisogni* e della soggettività empirico-materiale.

Non a caso è su questo terreno che si sviluppa la critica kelseniana della cosiddetta rappresentanza degli interessi in favore della *forma unica* della rappresentanza (il parlamento e la politica). Viceversa oggi il problema che la critica dell'ideologia giuridica e l'analisi dei processi sociali ci restituiscono è quello della *pluralità* della *ratio* e quindi delle *forme*.

\* \* \*

In realtà, l'*esito antropologico* non è un approdo <sup>(1)</sup>, ma un avvio, il *terreno* sul quale convergono le domande che ci siamo

---

(1) Riformulare la questione sul terreno antropologico, nel contesto delle riflessioni che abbiamo svolto, non significa naturalmente abbandonarsi al riduzionismo della sociobiologia (v. per i rapporti con il diritto il recente saggio di A. FALZEA, *La « sapientia » degli uomini*, in *Il gene giuridico*, Giuffrè, Milano, 1983, pp. 21 ss.), ma al contrario riaprire il problema del rapporto fra sapere delle « norme » e sapere dell'uomo, come uomo totale (sia in base alle sue *produzioni*, sia in base alle sue rappresentazioni - uomo che trasforma il mondo e che trasformandolo si trasforma (C. LEVY-

venuti ponendo, lungo un tracciato che consente di riformularle nei termini corrispondenti a quel tempo della « povertà estrema » che Heidegger, nelle sue « *Delucidazioni sulla poesia di Hölderlin* », definisce come l'epoca in cui « più non son gli dei fuggiti, né ancor sono i venienti ». Il percorso compiuto, attraverso le aporie del sapere giuridico e la costitutiva impurità delle sue forme, ci ha mostrato, infatti, quanto *contigue* siano le « storie » della perdita del fondamento della norma astratta e generale (dello Stato di diritto) e della perdita del fondamento della verità del pensiero filosofico.

La parabola di Cassese che paragona il giurista della tradizione (ma solo quello?) al barone di Münchhausen che cerca di tirarsi fuori dallo stagno (o palude) afferrandosi per i capelli (ma quanto nell'apparente follia di questo gesto non è ancora falsa coscienza di poggiare su solide pietre?) è assai simile a quel processo del pensiero umano che, risolvendo l'essere nell'Ente a partire dall'*Ἀγαθός* di Platone, ha finito con il risolvere la *verità*, nell'*adeguatezza* — o meglio concordanza di un giudizio (*λόγος*) con una cosa (*πρᾶγμα*) — e quindi in una qualità dell'uomo (il suo saper vedere, rappresentare e giudicare).

La scomparsa dell'essere dall'orizzonte della verità spinge sempre più a cercare il fondamento e la garanzia nel Soggetto del rappresentare e del giudicare, ma a sua volta costringe questo Soggetto, per fondare e dare garanzia, a trasformarsi in Super-ente e ad assumere la *forma unica* di Dio o della *ragione universale* (fino alla persona valore-borghese), nella pretesa, cioè di *valere incondizionatamente*. Anche qui, dunque, il filosofo come il giurista si afferra ai propri capelli per tirarsi fuori dallo stagno del caotico mutamento delle forme dell'esperienza<sup>(2)</sup>.

Ma come per il diritto anche per la filosofia « volontà di potenza equivale a dire impotenza dell'ente ad essere garantito dalla

---

STRAUSS, *Antropologia strutturale*, Il saggiaiore, Milano, 1980); l'antropologia come *luogo* dove ragione e senso si possono ricongiungere. V. comunque D. SPERBER, *Il sapere degli antropologi*, Feltrinelli, Milano, 1984.

(2) V. per il dibattito sui fondamenti da ultimo, a cura di G. VATTIMO e P.A. ROVATTI, *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano, 1984.